

Tempo di elezioni

di GIOVANNI, barbone

Io sono un terrone (se ve lo ricordate); fui portato a Milano dopo la prima guerra da chi mi raccolse orfano; ho preso, ma fino a un certo punto, le abitudini e i modi di pensare di questi milanesoni sempre indaffarati; sono rimasto fedele alla mia terronia, e vedo la mia terra attraverso l'immagine di mia madre. Dunque, poichè più che un mese ci separa dalle elezioni, ho chiesto ad una buona Signora che mi facesse l'elemosina per venire al mio paese. E, poichè si meravigliava, le dissi: « Voglio andare a dare una mano al mio Parroco: ho ascoltato il discorso del Papa; bisogna che impediamo che le nostre terre vadano in mano ai comunisti ». La signora si convinse ed ora eccomi qui dopo un viaggio lungo a non finire e ricco di incidenti per un uomo che, come me, non esce dal suo guscio. Poco mancò che a Roma mi mettessero dentro perchè non trovavo più i documenti, il biglietto di viaggio; le mie povere cose chiuse in una sacca, un certo tale me le aveva ghermite; chissà cosa sperava di trovarvi dentro. Fatto è che, visto che erano poveri stracci, abbandonò il tutto in un angolo della stazione; un ferroviere, paesano mio, me li fece riavere.

All'entrare in paese tristi nuove: quanti morti, quanti andati in altri paesi! E i giovani con la testa scaldata da certe idee... Me ne diede la spiegazione il mio Parroco. « Sì, vengono ancora in chiesa; ma è per abitudine. Anche le donne hanno perso la testa. Avete fatto bene a venire. Qui tutti dicono: Milano... Milano, come se là ci fosse l'America; poi tutti fanno certi discorsi intorno a frottole lette nei giornali. Raccontate ciò che sapete e aprite gli occhi a questi sciagurati ».

Dopo pochi giorni ho constatato che il male non era così profondo come affermava il Parroco: certo la miseria dei nostri paesi, la miseria nera, la disoccupazione nessuno se lo immagina a che cosa spingono. Comunque, girando di casa in casa, ho potuto constatare che i miei paesani sono buoni e che, se si riesce a toccare loro il cuore, riconoscono subito che non bisogna affidare l'Italia a certi signori.

Di questi ogni domenica ne capita qui sempre qualcuno; concionano in piazza con una parlantina... Vanno nell'unica osteria che abbiamo, vanno nei campi. Qualcuno dà loro retta; la maggioranza però è indifferente. Ma costoro (sono un gruppetto i cui membri si avvicendano) hanno un'arte sopraffina nell'insinuarsi negli animi di chi li ascolta. A sentir loro, sono cattolici ferventi; ma ce l'hanno col governo dei preti, con De Gasperi, che sì, è un brav'uomo, ma circondato da una masnada di mangioni. Sì, c'è la Cassa del Mezzogiorno, ma l'hanno fatta sorgere da lassù per fare i loro affari. È vero, ora c'è in paese luce elettrica e acqua potabile, ma l'hanno messa per cavar quattrini.

Una sera, in piazza, sono stato ad ascoltare uno di costoro che fino a tardi ragionava e discuteva con un gruppo di uomini; e c'erano anche il medico, il farmacista, due maestri. E rispondeva a tutte le domande e pareva che tutti finissero per dargli ragione; e pareva non ci fosse questione in cui non la sapesse lunga; citava cifre e statistiche.

Ad un certo momento mi sono fatto largo tra gli ascoltatori e gli ho detto: « Caro

signore, lei viene dal Nord non è vero? Chi l'ha mandato? Chi le paga il viaggio, la diaria?». Voltò discorso e si mise a parlare della miseria, della disoccupazione con un discorso a non finire. Io, infastidito, dissi: «Sa, mio caro propagandista, qui i comizi non si fanno come lassù, a Milano. Mi dica un poco che ne pensa lei della Religione nostra, del Papa! Mi dica». E lui a rispondere con frasi tortuose, cercando di stornare l'argomento. Ma io, che li conosco da un pezzo questi agit-prop e li ho visti più volte in azione, non mi davo per vinto. Fatto è che la discussione, da generale che era, si è fatta discorso tra noi due. Tutti ascoltavano. Ad un certo momento, gli dissi: «Sa, non alzi tanto la voce; qui non siamo nè a Reggio Emilia, nè a Sesto S. Giovanni, nè in Piazza del Duomo a Milano; noi vogliamo sapere bene e chiaro quello che lei pensa di quello che lei chiama governo dei preti». La discussione prese un tono acceso. Quando costui si mise a parlare della Russia, a magnificarne i progressi, io dissi: «No, no; a me non la conta; io so come vivono là». E gli sciorino tutto quello che sapevo.

Fatto è che arrivò quasi mezzanotte; e quello, fattosi piccino, piccino, umile, umile, guardandosi d'attorno e visto che per sostenitori non aveva che due ragazzacci abituati ormai al vizio, chiese scusa; doveva al mattino partire presto. Fatto sta che ad un certo momento si levò un coro: «Va là; torna ai tuoi paesi; torna da chi ti ha pagato per venire qui». E poi rivoltò a me: «Ma come mai tu Giovanni la sai così lunga? Chi ti ha insegnato queste cose?». E io, fiero, risposi: «Voi non sapete; a Milano ci sono molti corsi per coloro che si vogliono preparare all'apostolato sociale. Io naturalmente non mi posso iscrivere. Ma vado a fare pulizia in un luogo ove si tengono questi corsi; e poichè sono curioso, talvolta metto giù la scopa e sto ad ascoltare anch'io. Sono giovani e signorine che i preti di lassù istruiscono. Si potrebbe fare anche qui...».

Ma la malinconia che mi scendeva nell'animo al confronto, fu vinta dalle parole dei miei compaesani che mi commossero: «Viva il nostro Giovanni, che è rimasto fedele al nostro paese, a Gesù Cristo. Se non c'eri tu, Giovanni, noi non eravamo capaci di metterlo nel sacco questo chiacchierone». Infine uno propose: «Bisogna che alla sera andiamo nei paesi vicini insieme con Giovanni; gli facciamo da guardia del corpo. E dove compare uno di questi propagandisti, Giovanni, che la sa lunga, gli ricacci in gola le scemenze. Viva il nostro Giovanni! E alle elezioni vinceremo noi». Viva la Terronia!

COLLOQUI SUI POVERI

di A. FANFANI

L'analisi della realtà e la considerazione attenta degli insegnamenti evangelici accertano quali e quanti sono i poveri, che cosa ad essi deve il cristiano, per quali vic ricchi e bisognosi devono giungere a realizzare la beatitudine, nel distacco da tutto quanto è mezzo e non fine della vita.

L'autore ci riporta nel suo libro brani di conversazioni avute con amici di ogni paese sul vitale e scottante problema.

Vol. di pp. VIII-160, L. 300